la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Capo redattore: Alberto Friso

In Redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Mariano Steffan, Alessandro Carollo, Dalila, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

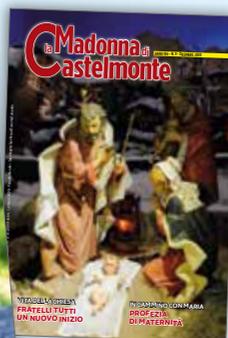
"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: Sandro Botticelli, *Madonna del Libro*, 1480, Milano.

Altre foto: E. Boscolo 20; AMdC 33, 34-35; Danny Sibau 40.

Consegnato in tipografia il 30.11.2020

Consegnato alle poste tra il 21 e il 22.12.20

RINNOVO «BOLLETTINO» 2021

Grazie a chi ha già versato la quota associativa per l'anno 2021! Invitiamo quanti non l'hanno ancora fatto a provvedere con sollecitudine.

Il vostro sostegno è indispensabile per la vita della rivista, collegamento e formazione per tutti i devoti della santa Vergine di Castelmonte sparsi nel mondo.

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio *Bollettino*

- **mattino: 8.30 - 12**
- **pomeriggio: 14.30 - 18**

Orario sante messe

- **Orario feriale: 10.00, 11.00, 16.00 (17.00 orario legale)**
- **Orario festivo: 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00**

SOMMARIO

Anno 107, n. 1, GENNAIO 2021

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2021

ITALIA

Ordinario	€ 17,00
Con zelatrice	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00

ESTERO

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Editoriale

di Gianantonio Campagnolo, direttore

Covid, tribolazione e domande

Carissimi amici e amiche lettori, il Signore di ogni consolazione vi dia pace e bene! Con le parole di san Paolo ai Corinzi (2Cor 1,3-4) invochiamo Dio Padre misericordioso affinché ci consoli, perché, ahimè, nonostante le speranze riposte nel prossimo (speriamo!) vaccino, il covid-19 ancora ci affligge agli inizi di questo 2021.

Momento di prova e di grazia. In questi giorni sto meditando sulla Lettera pastorale di Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, *«I loro occhi riconobbero il Signore» (Lc 24,31). Per una Chiesa purificata dalla tribolazione,* con la quale mi sento particolarmente in consonanza. Viviamo tutti un'esperienza di grande tribolazione (cf. Ap 7,9-14) scatenata dal covid-19 che continua a tenerci in allarme. Non è difficile riconoscere come siano cambiate le abitudini quotidiane, le relazioni e pure il modo di vivere la fede. Pensiamo alla brusca e lunga interruzione di ogni attività pastorale: un fatto senza precedenti! Mai in passato, nemmeno durante le guerre mondiali, il santuario di Castelmonte era stato chiuso ai fedeli per così tanti giorni come nel 2020. Siamo messi a dura prova. Sono in discussione la nostra serenità interiore, la libertà nei rapporti, le garanzie lavorative ed economiche... La fede è interpellata: come il Padre misericordioso vede questa pandemia? Perché la permette? Dove sta conducendo l'umanità? Questi interrogativi ci fanno bene. Come afferma l'arcivescovo, «non è più tempo di adagiarsi in compromessi spirituali. Credere in Lui significa non avere altra sicurezza che la sua mano tesa verso di me». Il Signore è la nostra àncora di salvezza.

Nessuno si salva da solo, sostiene papa Francesco. Con la pandemia «abbiamo toccato con mano la fragilità che ci segna e ci accomuna. Abbiamo compreso meglio che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo, di chi ci sta accanto ma anche di chi, fisicamente, sta dall'altra parte del mondo». A settembre, nel discorso al 46° forum di Cernobbio, il santo padre ha sottolineato come la prova del covid-19 ci abbia insegnato molto. «Ci ha, infatti, mostrato la grandezza della scienza ma anche i suoi limiti; ha messo in crisi la scala di valori che pone al vertice il denaro e il potere; ha riproposto – con lo stare a casa insieme, genitori e figli, giovani e anziani – fatiche e gioie delle relazioni; ha costretto a fare a meno del superfluo e andare all'essenziale. Ha abbattuto le fragili motivazioni che sostenevano un certo modello di sviluppo. Di fronte a un futuro che appare incerto e difficile [...] siamo invitati a vivere il presente discernendo ciò che rimane da ciò che passa, ciò che è necessario da ciò che non lo è».

Torniamo a sognare. Il papa affronta il tema covid anche nel libro *La strada verso un futuro migliore*, uscito a dicembre, nel quale, come sempre, semina speranza a piene mani. Ci chiede di costruire un mondo migliore, più giusto e più sano. Il suo progetto inclusivo parte dalle periferie, dai poveri a cui guardare senza distogliere lo sguardo e da cui lasciarsi toccare, per cambiare la vita sulla terra mediante una cultura del servizio fraterno: «Per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo recuperare la consapevolezza che come popolo abbiamo un destino comune. La pandemia ci ricorda che nessuno può salvarsi da solo». Francesco ha infine confessato con grande schiettezza come, in momenti diversi della sua vita, alcune esperienze molto dolorose lo abbiano cambiato profondamente, migliorandolo, e invita a non perdere mai la speranza, ma a fare tesoro della crisi mondiale che stiamo vivendo. Come il papa ci suggerisce, da questa tribolazione possiamo e dobbiamo uscire migliori! MdC

Vergine Madre

Nel 2021 si celebrano i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri. Non tutti ricordano come nella *Divina Commedia* sia incastonata una delle più intense preghiere mai elevate a Maria, in apertura dell'ultimo canto del Paradiso, il XXXIII, apice del lungo viaggio di Dante dalla «selva oscura» verso la salvezza.

Ripresentare questa invocazione nell'*Angolo mariano* della nostra rivista è certo un omaggio alla ricorrenza dantesca, ma è anche e più precisamente l'occasione per elevare alla Madonna uno sguardo d'amore e di fiducia con le parole antiche e sublimi della poesia. Non importa se non le intendiamo bene tutte: il senso generale non dovrebbe sfuggirci. Del resto, parafrasando Dante, chi desiderasse una grazia e a Maria non ricorresse, è come se volesse far volare il suo desiderio senza ali...

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'etterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'etterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridïana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disïanza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fïate
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

di Dalila

Àlzati, sporcati d'amore

In questo inverno tribolato, nel quale tanti gesti di relazione ci sono preclusi, facciamo «scorta di speranza e sogni» con la testimonianza di Dalila (19 anni), che condivide con noi le emozioni del campo invernale di un anno fa, vissute insieme ad altri coetanei della fraternità francescana giovanissimi di cui fa parte.

«Alzati, rivestiti di luce» (Is 60,1). Inizia così la prima lettura del 6 gennaio 2020. È l'ultimo giorno di campo invernale per noi giovanissimi e il Signore non può darci parola migliore per concluderlo. «Alzati» forse è la parola chiave. Ci dice di fare qualcosa, di agire. Con luce. E questa volta sappiamo che non sono solo parole perché noi, in questi cinque giorni (dal 2 al 6 gennaio), non abbiamo solo sentito persone parlare d'amore, ma abbiamo visto uomini e donne vivere concretamente d'amore.

SEI INTERESSATO?
Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperte a tutti!
Informati su www.giovaniefrati.it
o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

Distribuiti nelle molteplici realtà della meravigliosa Comunità Papa Giovanni XXIII della provincia di Vicenza, abbiamo condiviso questa porzione della nostra vita con chi si nutre quotidianamente d'amore, rischiarando con la sua luce le tenebre della difficoltà. Abbiamo visto le fatiche e l'affetto nelle case-famiglia, abbiamo annusato il profumo del riscatto nelle cooperative sociali, accarezzato la speranza nelle comunità terapeutiche.
Abbiamo offerto il nostro tempo a queste persone che convivono spesso con disabilità, disturbi mentali, ritardi cognitivi, dipendenze, e loro in cambio ci hanno fatto vedere Dio e la sua forza che li rende invincibili.
Abbiamo visto il volto del Signore nella pazienza dei genitori che nelle case-famiglia si occupano di figli di altri, loro affidati, con la stessa cura riservata ai propri figli naturali; lo abbiamo scorto negli occhi dell'uomo che tenta di spezzare le catene della tossicodipendenza. Lo abbiamo intravisto nel disabile che ci racconta la sua storia sorridendo; l'abbiamo percepito nel senzatetto riconoscente per il riparo offertogli.
Ci siamo lasciati ispirare dalla luce che brillava negli occhi di Giulia quando ci ha parlato della sua vita vera spesa nei campi profughi, e dalle parole infuocate di Debora che lotta contro la tratta delle donne. Abbiamo fatto scorta di speranza e sogni, ma abbiamo anche sperimentato le nostre debolezze e le nostre fatiche, sempre condividendole con i nostri fratelli con cui affrontiamo il cammino.
Torniamo a casa un po' stanchi forse: ci siamo messi in gioco, ci siamo alzati dal divano senza paura di sporcarci le mani. Torniamo a casa ricchi, farciti di gioia, speranza, ammirazione e coraggio. Siamo partiti da casa freschi e riposati, ma spaventati e per questo armati di uno scudo di pregiudizi; torniamo a casa disarmati, un po' stanchi e sporchi ovunque d'amore. E sappiamo che questo non potrà essere lavato via mai perché, come ci insegna don Oreste Benzi, il fondatore della Comunità, quando l'amore ti entra nel cuore poi non si stacca più. MdC

Note di storia

di Antonio Fregona

La seconda guerra mondiale a Castelmonte

Se nei primi anni di guerra la vita a Castelmonte proseguì piuttosto regolare, tutto si complicò dopo l'armistizio del 1943, tra soldati italiani allo sbando, partigiani, nazisti e cosacchi... Un periodo tormentato e pericoloso.

La data ufficiale d'inizio della seconda guerra mondiale è considerato il primo settembre 1939, quando, alle prime luci di quel giorno, l'esercito tedesco invase la Polonia. Per parecchi mesi le vicende belliche si svolsero lontano dall'Italia, fino a quando Mussolini decise di entrare in guerra a fianco della Germania il 10 giugno 1940, dichiarando guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Sulla magra figura delle imprese militari italiane sul fronte occidentale sorvoliamo. Mussolini decise, poi, di attaccare la Grecia, alleata della Gran Bretagna, il 28 ottobre 1940, con truppe già di stanza in Albania, rimediando anche sul quel fronte insuccessi e morti... I fronti in guerra erano comunque lontani da Castelmonte, anche se il Friuli era zona di passaggio delle truppe e degli armamenti diretti nei Balcani e, poi, in Russia. Al nostro santuario, in effetti, continuarono a giungere numerosi pellegrini; per l'8 settembre 1940, ad esempio, si calcolò la presenza di circa 8 mila persone.

I primi anni di guerra

Le cose cominciarono a farsi difficili nel 1941, quando, in maggio, vennero requisite tutte le corriere per utilizzarle per il trasporto di militari; i pellegrini diminuirono notevolmente. Verso la fine di settembre del 1941, un gruppo di «ribelli» (poi si chiameranno partigiani, ma da queste parti le formazioni partigiane furono diverse e, talora, in tragico contrasto tra loro) minacciò il podestà (autorità civile) di Podresca (a poco più di 7 chilometri dal santuario) e bruciò la corriera postale.

Nel mese di dicembre i cappuccini del santuario si dedicarono all'attività pastorale nei paesi vicini, mentre un padre esperto di musica insegnò alle ragazzine del borgo una santa messa a più voci che fu eseguita per la festa della «Candelora», il 2 febbraio 1942, alla quale partecipò parecchia gente, dal momento che il cronista annotò la distribuzione di 400 candele benedette, come riporta p. Gabriele Ingegneri nella sua *Storia del Santuario di Castelmonte*. Da questo volume (Edizioni La Madonna di Castelmonte, Castelmonte 2002, pp. 447) sono ricavate le notizie riportate in queste pagine.

Alcuni fedeli (10-20) furono presenti alle sante messe con predica del seguente mese di maggio. Chi doveva partire per il fronte, se poteva, saliva a chiedere la protezione della Madonna. Il «Bollettino» continuò a essere pubblicato, ma con un ridotto numero di pagine e con l'omissione di alcune rubriche; riportava, invece, numerose richieste di persone che si raccomandavano alla protezione della santa Vergine. Per scoraggiare eventuali tentativi di attacco e per proteg-

gere i pellegrini discretamente numerosi che frequentavano il santuario, due volte la settimana un picchetto di tre soldati saliva al castello. P. Ingegneri usa la parola «castello» per indicare il complesso abitativo di Castelmonte, termine che in questo contesto equivale a «borgo».

Nell'agosto del 1943 a Castelmonte ci furono ben 200 soldati italiani, inviati per scoraggiare assalti di partigiani, per lo più di matrice comunista.

Dopo l'armistizio del 1943

Il primo ministro del regno d'Italia, maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, firmò l'armistizio con la resa incondizionata agli alleati il 3 settembre 1943; l'armistizio entrò in vigore al momento del suo annuncio pubblico, in Italia alle ore 19.42 dell'8 settembre. Nel teatro europeo la guerra terminò l'8 maggio 1945, con la resa della Germania agli alleati, e in quello asiatico il successivo 2 settembre, quando si arrese anche l'impero giapponese, dopo il bombardamento atomico di Hiroshima (6 agosto) e di Nagasaki (9 agosto).

Dopo l'armistizio, la situazione divenne complicata anche per Castelmonte, trovandosi al confine dell'Italia con la Slovenia (Jugoslavia). «In zona gravitava il nono Korpus dei partigiani sloveni e in Jugoslavia si coltivava il desiderio di annettere il Friuli, prima fino al Tagliamento e, poi, fino al Torre [notevolmente più a est, *ndr*], fallito per l'opposizione degli anglo-americani e per la resistenza del battaglione Tagliamento della Repubblica sociale, attestato nella Valle dell'Isonzo da Plezzo [in Slovenia, sopra Caporetto, *ndr*] a Gorizia» (G. Ingegneri, *Storia*, p. 338, nota 63).

A Cividale c'erano diverse caserme; dopo la notizia dell'armistizio, molti soldati scapparono, le caserme furono assaltate e le armi abbandonate rubate. Il 13 settembre arrivarono a Cividale truppe tedesche, che, due giorni dopo, occuparono pacificamente anche la città di Gorizia. I partigiani slavi erano sempre più presenti nel territorio delle Valli; sulla piazza del paese di Stregna bruciarono il «Bollettino» del santuario e minacciarono di mandare i preti a lavorare. Laceri e stanchi, passarono per Castelmonte circa 200 soldati italiani, sfuggiti ai tedeschi nella cittadina di Tolmino (Slovenia) e diretti alle loro case. Il 14 settembre giunsero al borgo 7 partigiani, che sequestrarono le armi lasciate dai soldati italiani e costrinsero due uomini del borgo a fare loro da guida. Il 19 seguente i partigiani fecero saltare un ponte nelle valli tra Purgessimo (frazione di Cividale) e Vernassino (frazione di San Pietro al Natisone) e alla sera arrivarono al borgo, chiedendo ai frati di dare loro la cena (minestra, pane e marmellata, ma chiesero anche

preghiere, annotò il cronista e riporta p. Ingegneri: *Storia*, p. 336). I tedeschi, sapendo o sospettando della presenza dei partigiani, il 22 e il 23 settembre spararono verso Castelmonte diverse cannonate. Una settimana dopo arrivò una ventina di partigiani. Anche quelli chiesero ai frati la cena e dagli abitanti del borgo si fecero dare alcuni capi di vestiario. Andirivieni di partigiani nel mese di ottobre, che si scontrarono anche con i tedeschi, oppure che chiedevano da mangiare ai frati (una volta furono una ventina), e che, in più riprese, di proposito danneggiarono la strada che arrivava da Carraria; requisirono alcuni oggetti, tra cui anche i vestitini dei bambini della scuola elementare di Castelmonte.

Lo scoppio di un cannone

I tedeschi, acquartierati a Cividale, sapevano che a Castelmonte giravano partigiani e decisero di sloggiarli. Il 6 ottobre iniziarono a cannoneggiare il borgo dalla località di Sanguarzo (frazione di Cividale) con 3 cannoni da 38 mm. In meno di un'ora furono lanciate circa 300 granate, alcune delle quali caddero sul tetto della chiesa (per fortuna, gli altari rimasero illesi). Altri colpi caddero sul convento, sui cameroni dei pellegrini e sulle abitazioni di Castelmonte, senza, tuttavia, provocare danni gravi. A un certo punto venne in aiuto la Madonna: la parte fondamentale di un cannone (la *culatta*) scoppiò, ferendo 5 soldati e mandando fuori uso l'arma. L'episodio suscitò grande impressione tra la gente del posto, che lo raccontava con emozione anche dopo tanti anni.

La statua della Madonna nella cripta

I frati trasferirono al sicuro la statua della santa Vergine nella cripta. Dopo qualche giorno, i partigiani se ne andarono e i frati li pregarono di non tornare più. «È la guerra», risposero quelli, mostrando foto di Tito e di Stalin e dicendo che volevano punire i preti politicanti, ma non i frati che si limitavano a celebrare le funzioni religiose. Di fatto, ritornarono il 12 ottobre e il 18 seguente i tedeschi cannoneggiarono di nuovo da Azzida (frazione di San Pietro al Natisone) e da Purgessimo, mentre un loro carro armato giunse a poche centinaia di metri dal borgo, sostandovi minaccioso per qualche giorno. I partigiani se ne andarono e diverse ore dopo arrivarono i tedeschi, che, entrati nel castello, interrogarono tutti. Per fortuna, si trovava a Castelmonte p. Antonio da Gorizia, frate slavo sfollato in Italia, il quale conosceva bene il tedesco e riuscì a convincere i nazisti sulla neutralità dei frati e sull'inevitabilità della presenza dei partigiani, ai quali erano stati costretti a dare da mangiare per non rischiare la vita. Alla fine, i tedeschi lasciarono tutti liberi e cominciarono a sparare cannonate su Oborza (frazione di Prepotto), provocando l'incendio di tre stalle. Partigiani si scontrarono con tedeschi sulla strada per Oborza e ci fu un morto. P. Arcangelo da Rivai e il citato p. Antonio furono

chiamati a benedire la salma e a seppellirla. Nel frattempo, p. Timoteo da Villafranca (VR), sofferente di cuore, si era trasferito nel convento di Udine.

1944: via vai di partigiani e di tedeschi

«Il 1944 si aprì con una serie di funzioni religiose per chiedere a Dio e alla Madonna la preservazione del castello e poi la situazione si mantenne abbastanza tranquilla. In maggio si lavorava a riparare i danni del bombardamento; giugno passò tranquillo, con qualche pellegrino. [...] In agosto, passaggio di tedeschi e di partigiani, che evitarono di in-

Per preservarla da possibili bombardamenti, nel 1943 i frati ripararono la statua della Madonna di Castelmonte nella cripta. Al termine del conflitto, con una solenne santa messa molto partecipata l'immagine della Vergine veniva ricollocata in santuario.
A pagina 35: veduta di Castelmonte ai tempi della seconda guerra mondiale.

contrarsi» (G. Ingegneri, *Storia*, p. 340). I partigiani si rifecero vivi a Castelmonte il 22 settembre e si fermarono qualche giorno. Tra essi c'erano anche delle donne, che assistevano alla messa e si accostavano alla comunione. Un frate le rimproverò, perché andavano alla comunione in abiti maschili, cosa ritenuta poco decorosa (!). Tra la fine di settembre e i primi di dicembre ci fu un via vai di partigiani e di tedeschi, che, come detto, evitarono di scontrarsi frontalmente. In novembre arrivò un gruppo di altri partigiani, che si fermarono per un po' e che «ogni giorno tenevano istruzione bolscevica anche ai fanciulli: c'è da preoccuparsi, dice il cronista, questi sono proprio senza Dio. Altri garibaldini arrivarono il 6 dicembre e la signora dell'albergo si diede da fare a tenerli a bada fino al 10, quando se ne partirono e il 12 arrivarono di nuovo i tedeschi» (G. Ingegneri, Storia, p. 340).

A Natale i frati vollero celebrare la santa messa a mezzanotte in cripta, anche se era vietato, pensando di essere esenti dal divieto in forza di un privilegio, di cui, però, non c'è traccia negli archivi! Vi partecipò una ventina di persone, presumibilmente del borgo.

Il 29 dicembre gli alleati bombardarono siti strategici di Udine, provocando gravissimi danni e molti morti.

1945: i chierici e la fine della guerra

All'inizio del 1945 salirono a Castelmonte i chierici liceali cappuccini di Udine e alcuni padri, perché la città era sotto minaccia di altri bombardamenti (che ci furono il 20 gennaio e il 20 febbraio). ?I giovani frati cercarono di organizzare, per quanto possibile, il normale ritmo della vita quotidiana. Un impegno non indifferente era il rifornimento di viveri, che giungevano da Udine: ogni giorno bisognava scendere a piedi a Carraria e portarli a spalla a Castelmonte. Se ne andava una bella mezza giornata! Per il latte, invece, qualcuno si recava, sempre a piedi, a Oborza, dove c'erano varie stalle.

Il 9 aprile arrivò a Castelmonte un gruppo di militari cosacchi e si dovette dar da mangiare anche a loro. Erano, tuttavia, rispettosi e lasciarono perfino delle offerte sull'altare della Madonna.

A Cividale arrivarono gli alleati e si suonarono le campane a festa, ma non si sapeva ancora come sarebbero andate le cose, perché, con le bandiere degli alleati sventolavano anche quelle dei partigiani garibaldini e della Jugoslavia. Ogni giorno accadeva qualcosa di nuovo e a Castelmonte si era preoccupati. Sotto la pressione degli alleati, le forze militari di Tito si ritirarono da Gorizia e da Trieste (a Castelmonte la notizia giunse il 10 giugno). Si stava andando verso la pace e la ripresa della vita normale. Nell'estate del 1945 la statua della Madonna fu riportata nella sua nicchia, nel frattempo abbellita con la decorazione del fondo con tessere di mosaico dorate e con la riproduzione, nella cornice, di immagini ispirate dalle litanie lauretane, dono dei devoti cittadini di Cividale in ringraziamento per la fine della guerra. Alla solenne celebrazione del 15 luglio partecipò l'arcivescovo di Udine e assisté una folla di circa 8 mila pellegrini. MdC

LA RINNOVATA FRATERNITÀ DEI FRATI CAPPUCCINI A CASTELMONTE

Prima fila in basso: da sinistra, fr. Giorgio De Luca (vicario), fr. Amedeo Bordignon e fr. Francesco Salvagno.
Seconda fila: da sinistra, fr. Andrea Cereser, fr. Gianantonio Campagnolo (rettore del santuario e superiore del convento), fr. Teodorico Bonaventura, fr. Mario Ceron.
Terza fila: da sinistra, fr. Silvano Galuppi, fr. Mariano Steffan e fr. Paolo Cocco.

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it